

Associazione nazionale partigiani cattolici ANPC

“Resistenza, radici spirituali dell’Unione Europea”

Testo di un intervento alle Carceri Nuove di Torino

di Floriana Diena Putaturo, corso Siccardi 11bis - 10121 – Torino

10 Novembre 2016

Il tema che mi è stato proposto “Non esiste malvagità nell'uomo” e affiancando questo concetto all'Europa Unita mi sono chiesta che cosa potevo dire a questo proposito. Parto quindi da me, quando, nel dopoguerra mio padre, uno dei fondatori del Movimento Federalista Europeo, mi parlava del progetto di un Europa Unita. Facevo ancora fatica a pensare di dover, per questo, superare un sentimento, mai prima provato, di rabbia e rancore verso i tedeschi per le atrocità commesse ad Alba e nei dintorni, dove mi trovavo, undicenne, sfollata per sfuggire i bombardamenti di Torino. Poi però, sposando mio marito Giorgio Diena, partigiano combattente che aveva perso il fratello Paolo, ucciso dai tedeschi in una imboscata e il padre, ucciso a Flossenbürg perché ebreo, ho potuto superare i miei sentimenti del passato soltanto leggendo le lettere che mio suocero inviò alla sua famiglia tra il 1942 e il 1944.

Giuseppe Diena era nato a Carmagnola da una famiglia ebrea molto numerosa. Aveva sposato una cattolica e dal matrimonio erano nati due figli Giorgio e Paolo. Paolo era medico, definito dai più persone “medico dei poveri” specializzato in gastroenterologia, aveva studiato in Francia a Parigi e in Germania a Berlino per acquisire le nuove tecniche diagnostiche e farmacologiche. Era antifascista e ai primi di gennaio del 1942 fu arrestato e condotto qui alle “Nuove” per aver diffuso un documento proveniente dall' ambiente dei ferrovieri che analizzava l'efficienza dell'industria bellica tedesca in confronto alla scarsa preparazione italiana alla guerra. Con lui, che vi rimase fino al 24 giugno, fu arrestato anche mio marito che aveva 22 anni. L'accusa era di disfattismo politico in tempo di guerra. Nei primi giorni di detenzione scrivendo alla moglie dice: “Non comprendo che cosa si sta architettando contro di me, certo ci sarà la relazione di qualche persona... ma, a lui perdono... io strettamente comandato dalla mia coscienza MAI vorrò essere la causa che altre persone, altre famiglie subiscano le sofferenze nostre; naturalmente non fece nessun nome e la catena degli arresti si chiuse con lui. Pochi giorni dopo scrive ancora alla moglie: “in realtà però io non voglio credere che vi siano individui cattivi in questo mondo e in questa credenza sono aiutato dal solito mio ottimismo che mi fa vedere la bontà e mi rende CIECO di fronte alla cattiveria.

Nel febbraio del '42 viene scarcerato Giorgio che, in una lettera da casa scrive: “Ch'io possa avere la forza di perdonare!”

Il papà risponde ripetendo la frase del figlio: “ Ch' io possa avere la forza di perdonare?” Perché questo condizionale? Quando l'educazione che la mamma ed io abbiamo cercato di darti tendeva sempre ad imprimerti nella mente il concetto che la miglior vendetta é il perdono?

E, in un'altra lettera a Giorgio dice: "Io voglio che nella tua mente non si insinuino pensieri di odio: voglio che la bontà che finora hai dimostrato si mantenga immutata e che, anzi, essa migliori come ogni bontà può migliorare.

Verso la fine della sua detenzione scrive alla moglie "con assoluta tranquillità passai questi 5 mesi trattato come un delinquente comune e peggio, in isolamento assoluto. Così ora aspetto con la stessa tranquillità, non potendo credere in una azione ingiusta da parte degli uomini.

Giuseppe Diena fu scagionato e liberato il 24 giugno. La moglie che ha tenuto sempre un diario giornaliero scrive "Beppe libero!... a casa con noi !...fiori e fiori e il giorno dopo tanti parenti e amici, tante telefonate, spumante, visite come uno sposo.

Data la sua condizione di ebreo, dopo l' 8 settembre 1943 è costretto a lasciare la casa di via Mazzini, a trasferirsi, sempre consigliato dal suo più giovane amico, padre Girotti, in corso Giovanni Lanza presso le suore di Villa Scott.

Ritenendosi pericolosa questa residenza, nota ad un correligionario di Padre Girotti che non condivideva l'idea di dare aiuto agli ebrei, fu costretto trasferirsi a Cavoretto, dagli amici BONA dove dopo l'8 settembre 1943 invitò i suoi figli a "fare il loro dovere ad andare in montagna"

Lui e la moglie rimasero a Cavoretto, dove il professore fu catturato dai fascisti nell'agosto del '44 con un orribile tranello che coinvolse anche padre Girotti che, preso con lui, fu mandato a Dachau, dove morì il primo marzo '45.

Dopo l'arresto fu portato all'albergo Nazionale, sede delle SS, interrogato e privato di tutto quanto possedeva dai fascisti: denaro, orologio, oggetti d'oro. Nella lettera scritta alla moglie precisa che non sono stati i tedeschi. Fu mandato di nuovo qui alle "Nuove" e poi a Bolzano infine a Flossenbürg, in Germania. Non aveva mai voluto allontanarsi da Torino per non lasciare sola la moglie e per non perdere i contatti con i figli partigiani.

Da Torino partirono per Torre Pellice tre giovani: Giorgio, Paolo e Sergio, loro cugino.

Sergio Diena morì molto presto in battaglia al ponte di Chabriol, in Val Pellice e fu il primo caduto nella valle, ucciso dai tedeschi.

Paolo, che frequentava il terzo anno della Facoltà di Medicina, era stato richiamato perché ritenuto cattolico e si presentò alla Scuola Alpina di Aosta.

Giorgio invece fu dichiarato ebreo e non fece il servizio militare ma quello coatto.

Paolo parte con un grande compito, accompagnato dal ricordo di alcune lettere del padre dalle carceri. Diceva: "La nostra professione è una professione molto strana e sommamente bella perché tende a far sempre del bene e, tu sai che io lo considero come lo SCOPO PRINCIPALE della vita di TUTTI.

L'altra lettera la leggerò , alla fine, perché ancora più attuale perché penso che possa essere da guida e stimolo ancora oggi per i giovani che intraprendono un lavoro.

A questo punto mi sembra importante leggere una lettera della mamma del luglio '44, destinata ai figli partigiani.

"Comportatevi in tutte le evenienze e con tutti indistintamente anche e più se nemici da veri gentiluomini e con pura onestà e rettitudine, siate di esempio agli altri, forti di volontà, puri di cuore e di coscienza. Non scordate la carità che non è tutta di pane ma quello che è amore verso gli altri non è sentimentalismo, è VITA!

Il padre intanto si trovava a Bolzano dove esercita la professione di medico.

Scriva alla moglie: *"Appena giunto, il medico preposto al servizio sanitario, mi voleva accettare in infermeria come ammalato, rifiutai perché mi accorsi di essere un elemento moderatore tra i miei colleghi di sventura, i quali presto si erano a me affezionati."*

Come medico però si trovò a curare persone torturate, picchiate e, per queste, tutti i medici cercavano di prodigarsi al massimo.

Scrivo ancora alla moglie: *"Pare che la vita nulla mi abbia insegnato, in questo lungo tempo, ancora, se sempre riesco a vedere il bene anche dove imperversa il male e non riesco a scoprire questo quando agli altri è più che palese. Conserverò sempre questa mia ingenuità che per gli altri potrà quasi sembrare incoscienza?"*

Nel dicembre, in occasione del duplice compleanno con il figlio Paolo, gli scrive: *"E che cosa dovrei dirti in questo giorno? ... Se diamo uno sguardo tutto intorno a noi, pare che solo i cattivi abbiano il predominio e i buoni siano dovunque calpestati e vilipesi. Passiamo momenti gravi per l'umanità, momenti nei quali pare che il male debba trionfare; comunque vadano le cose, ho la soddisfazione di aver fatto sempre il mio dovere e di non aver fatto mai scientemente del male ad alcuno, che io ritengo questo il maggior premio che un individuo possa ottenere."*

Paolo non leggerà mai questa lettera, era caduto il 10 ottobre, circa due mesi prima, sorpreso da una pattuglia tedesca e colpito a morte.

Tornava da Luserna dove aveva portato, per 3 giorni, attraverso le montagne, un ferito agli occhi che lo seguiva appoggiandosi dietro alle sue spalle.

Il padre però non era stato informato dell'evento, non volendo, la madre, che ricevesse una tale notizia *"Lassù, da solo, senza poter appoggiarsi su una spalla amica."*

Da Bolzano parte il 13 dicembre e scrive un'ultima lettera alla moglie a cui dice, scusandosi, di aver donato anonimamente il paio di scarpe nuove ad un giovane e che a lui erano rimaste solo un paio di scarpe basse, vecchie ma appena risuolate.

Lo stesso giorno, aggiunge un piccolo biglietto: "Quasi certo devo partire fra poco per la Germania insieme agli altri ebrei. Il mio morale è sempre elevatissimo e certamente

supererò anche questa nuova prova. Uno strettissimo abbraccio. *Beppe*

Da Flossemburg il silenzio

In molti scritti dei sopravvissuti si parla del dottor Diena, anche durante il viaggio da Bolzano a Flossemburg, durato 3 giorni. Anche in quelle occasioni, conoscendo il tedesco, ha cercato di colloquiare con loro per ottenere qualche minimo gesto di umanità, spesso venendo maltrattato. Tra le tante testimonianze contenute in quei libri di ricordi, scelgo quella di Sergio Sarri, nel libro: "I cassetti dei cordoni troppo corti."

"C'era un medico di Torino, Diena si chiamava che, dove la legge era quella del si salvi chi può, andava ad imboccare quelli che, essendo troppo deperiti, non avevano più la forza di mangiare e allora lui andava e, anziché rubargli la roba, come talvolta facevamo noi, andava ad imboccarli; quello è morto di bastonate lì, a Flossemburg, aveva 60 anni."

Dopo tanti anni Giorgio, mio marito, decide di mettere nelle buche delle lettere di via Mazzini 12, dove c'è una lapide che ricorda il padre ed il fratello Paolo, un biglietto che spiegasse a chi era dedicata quella lapide, nell'androne. Si avvicina alla cassetta della posta ed incomincia ad infilarvi le buste, una dopo l'altra ma ecco su una delle buche c'è un nome tedesco. Giorgio si blocca incerto. Chi sarà questa persona, che età avrà, che passato? Come accoglierà la busta? Meglio non metterla... e perché no? Invece? Anzi semmai... Un attimo di incertezza, poi la busta va giù nella buca del tedesco e amen. Nessuno ringrazia, nessuno si fa vivo e i giorni passano finché arriva un biglietto: "Un grazie di cuore del gentile e graditissimo omaggio che mi rende ancora più cara la mia casa di via Mazzini. In calce un cognome tedesco."

Ora leggo una lettera scritta il 12 gennaio 42 dal padre di Paolo, dalle carceri Nuove.

"Caro Paolo non scrivo quest'oggi alla mamma per dedicare queste misere quattro facciate a te. E' scuro quest'oggi è quasi quasi non distinguo quello che scrivo: il rileggere la mia lettera sarà cosa quasi impossibile. Quando va via il sole allora la mia cella è tutta illuminata e quasi allegra. Ma quest'oggi il tempo è triste come è triste questo luogo di dolore. Ma non è triste l'animo mio, ed ora ancor più, mentre scrivo a te, esso é sereno e tranquillo e i miei pensieri spaziano molto al di là di questa ristretta fredda cella.

Ho saputo che per due lunghi mesi non ti sarà più concessa una licenza e questo mi fa temere che io non ti riveda più prima della tua partenza per il fronte. Ed io desidero che questa lettera tu la porti sempre con te, vicino al "Cirillino" che la Mamma tua mi diede prima che io partissi per l'altra guerra e che sempre mi accompagnò in tutte le mie pellegrinazioni. Esso contiene ancora il bacio che la mamma gli diede prima di consegnarmelo e quello che io, lontano da lei, gli diedi.

Nell'immenso orrore della guerra tu fosti chiamato a fare opera di bene. Ed io sono felice che un mio figlio possa fare ciò ch'io, in altra circostanza ho fatto. So che tu farai sempre tutto il tuo dovere, perché tu sei come me, e forse a me superiore. Non posso che essere orgoglioso dei due miei figli e riconoscente alla Mamma vostra che me li diede e che li istruì.

Ma nel compiere la tua azione tanto umanitaria io vorrei che tu facessi più quasi del tuo dovere. Se una notte insonne e di fatica può servire per salvare la vita a un solo semplice soldato, é questo un minimo sacrificio di fronte a quanto essi meritano. Cerca di attutire sempre le loro sofferenze fisiche e dimostra amore per loro, che ne sono ben degni e, somma pazienza.

Sorreggi con buone parole il loro morale e, buono con tutti, sii in modo particolare buono con essi.

Può darsi che nel compiere il tuo santo dovere tu debba trovarti in pericolo, ma il tuo pensiero sia prima per chi devi curare. E se questa deprecata evenienza dovesse capitare, ti sia sempre presente l'immagine della Mamma tua. Ella che nella sua squisita sensibilità tutto prevede, anche in quel momento ti sarà nella mente vicina.

Bacio questa lettera prima di consegnarla, e questo bacio ti segue sempre con la mia benedizione. Il tuo babbo "

Qui abbiamo ancora la risposta di Paolo al padre.

"Carissimo papà, ho terminato ora di rileggere la tua lettera, la prima che ho ricevuto da te da che sono qui, la prima ma la più bella. Forse non mai mi sono sentito tanto vicino a te quanto ora. Sappi che tu non dovrai mai neppure chiederti di come io compio il mio dovere, poichè tu stesso mi hai insegnato come si compie. Non posso scriverti di più."
Tuo Paolo

Questa lettera era stata mandata al figlio che doveva partire per la Russia, senonché in Russia non fu più mandato ma, nell'occasione della eventuale partenza, aveva chiesto alla mamma di procurarli una piccola edizione della Divina Commedia, dei Canti di Leopardi, delle poesie di Ugo Foscolo ed una Bibbia.

Quello che ho riportato è una minima parte di oltre 270 lettere della famiglia, tra il 1942 ed il 1945 e molte altre sono andate perdute, ma il comportamento di Giuseppe Diena a Flossenbürg, a Bolzano e in molte altre occasioni che non era possibile raccontare ci ha insegnato che anche nei momenti più bui l'uomo non deve perdere la sua dignità, l'uomo non deve indulgere alla vendetta, l'uomo deve vedere nell'altro, anche se nemico un fratello.